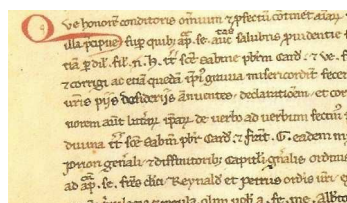


CARMELO S. MARIA DEGLI ANGELI E S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI
Firenze, S. Alberto di Gerusalemme 17 settembre 2011
a cura di C. VASCIAVEO – F. BUFANO



REGOLA DEI FRATELLI DELLA B.MA VERGINE MARIA DEL MONTE CARMELO

Pensando particolarmente a quanti non hanno più familiarità con la lingua latina, si è voluta proporre una traduzione interlineare, non tanto preoccupata di avvicinare *il testo latino (medioevale) al lettore*, adeguandolo alla lingua italiana attuale, quanto di avvicinare **il lettore al testo latino**, perché possa almeno cominciare ad accostarlo nella sua bellezza scarna e scultorea, senza timore di lasciare ripetizioni di termini e scelte di parole che evocano in molti passaggi la versione latina della Bibbia, la *Vulgata*, che al lettore contemporaneo possono sfuggire.

Taluni termini sono tipici della microlingua monastica come “religio”, intesa come ordine religioso, “officium”, Liturgia delle Ore, e come tali sono stati lasciati. Altre forme come “ad audienda missarum sollempnia” (per udire le solennità della messa: alla lettera) vanno integrate con l’attuale comprensione della Chiesa che non può richiedere solo “l’ascolto”, ma l’attiva partecipazione all’Eucaristia solenne o meno che sia.

Al termine di ogni capitolo si offre un riepilogo, per quanto possibile fedele al latino, ma lievemente adeguato alla costruzione e alle esigenze della lingua italiana.

In seguito, si spera di poter offrire qualche altro strumento storico-linguistico per meglio apprezzare l’originalità di tale Regola (ufficialmente approvata per la prima volta da Alberto di Gerusalemme per i Fratelli - eremiti del Monte Carmelo, tra il 1206 e il 1214), di origine latina, che non è né di tipo monastico, benedettino-cenobitico (pur avendo avuto delle revisioni che hanno accentuato il carattere comunitario), né debitrice dell’organizzazione cenobitica orientale di matrice pacomiana o basiliana, né canonica-presbiterale. Solo una migliore conoscenza della Regola può meglio mettere in luce, le scelte di vita cristiana e religiosa di matrice laicale che i Fratelli - eremiti del Monte Carmelo, sottoposero al patriarca Alberto come loro specifico *Propositum*, per viverlo e, forse, trasmetterlo nel tempo.

INTRODUZIONE

Della Regola del Carmelo non è più disponibile il testo originale, così come l’aveva approvato il patriarca Alberto per i frati eremiti del Monte Carmelo in forma di lettera e come *norma di vita*. Essa è la più breve delle Regole conosciute e ha pure la particolarità di essere stesa in forma epistolare come la Regola dei Trinitari (Innocenzo III, 1198).

Della Regola del Carmelo sono note varie trascrizioni, la più autorevole delle quali è offerta dal Ribot, in *Libri decem de Institutione et peculiaribus gestis religiorum Carmelitarum (Epistula Cyrilli)*. Il manoscritto migliore del Ribot è presente nella Bibliothèque de l’Arsenal, Parigi, Ms 779. Nei fogli 57v-59r è presente il testo della Regola “albertina”.

Tale testo fu integrato da revisori domenicani prima dell’approvazione di Innocenzo IV del 1 ottobre 1247. Il testo rivisto fu riportato nella bolla papale *Quae honorem conditoris*, che apportò aggiunte e modifiche alla *norma di vita* trasmessa dal patriarca Alberto, trasformandola in vera e propria *Regola* per frati con vita comunitaria. Purtroppo anche l’originale di tale bolla è andato perduto. Una sua trascrizione è conservata nell’Archivio Vaticano (Reg. Vat. 21, ff. 465-

466) ed è riconosciuta come il testo più antico della Regola del Carmelo.

In questo modesto strumento di lavoro, si presenta il **testo Innocenziano in latino**, con indicate le principali varianti apportate sul *testo albertino* in carattere tipografico diverso.

Quasi tutte riguardano talune integrazioni di tipo comunitario, dalla mensa alla preghiera comune, con l'Ufficio delle Ore al posto della preghiera solitaria fatta da ciascun eremita in cella. Altre varianti riguardano sia la possibilità di avere muli che di mangiare carne durante i viaggi, spesso tratte dalle consuetudini dei Domenicani che revisionarono il testo adattandolo ad una vita più decisamente comunitaria.

La divisione in 18 capitoli con un prologo ed un epilogo della Regola, risale al 1586, ad opera del priore generale Giovanni Battista Caffardi. I titoli introdotti sono redazionali. Come è noto, moltissimi sono i riferimenti biblici, diretti ed indiretti presenti nel testo, come non mancano rimandi patristici. Si preferisce, per ora, centrare l'attenzione sul testo in sé, approntando successivamente altri sussidi per le referenze.

Si ricorda che la Regola ebbe molteplici approvazioni pontificie. Da parte di Onorio III il 30 gennaio 1226; da Gregorio IX il 6 aprile 1229; da Innocenzo IV il 13 giugno 1245 e il 2 agosto 1245 con cui i Carmelitani furono inseriti tra gli appartenenti agli Ordini Mendicanti, autorizzati a svolgere il ministero apostolico (Innocenzo IV il 24 agosto 1254).

In seguito da parte di Eugenio IV (1432), Pio II (1459) e Sisto IV (1476) fu rimosso il divieto di restare sempre nelle celle e di poter passeggiare nei chiostri. In seguito, tale permesso si trasformò nell'opportunità di fare ricreazione.

Si ebbe inoltre la riduzione a tre giorni del digiuno e dell'astinenza (tranne in Avvento e Quaresima), dispensando la domenica, il martedì e il giovedì. Infine, con Sisto IV, fu autorizzato il generale ad assumere ogni decisione successiva in tale campo.

Un altro settore che, malgrado l'ideale decisamente comunitario, fu declinato con molta varietà nei secoli, fu la possibilità o meno di disporre di qualche cifra di denaro da parte del singolo frate o monaca (provenienti dal ministero, da offerte, o per le monache da doti ed elemosine) o di beni immobili. Ma tali prassi furono recepite dalle *Costituzioni* o dagli *Statuti*, non entrando mai nella lettera della Regola.

In teoria, per l'Antica Osservanza, era possibile la proprietà solo in comune di immobili, ma particolarmente per i frati, in diverse epoche, fu possibile gestire direttamente (o indirettamente, depositando i propri beni in una cassa comune) i proventi personali anche nella forma degli usufrutti.

S. Teresa, agli inizi della sua riforma, rinunciò oltre che alla riduzione dei giorni di digiuno e all'astinenza, anche alle rendite possedute in comune. Ma, nel volgere di qualche tempo, esse furono riammesse non riuscendo i monasteri femminili a mantenersi solo con i proventi dei modesti lavori artigianali delle monache.

Per tradizione si finì per definire "primitiva" la Regola di Innocenzo IV che, in realtà, costituisce la variante più cospicua rispetto all'originario testo *albertino* decisamente eremitico.

Tale revisione, senza le dispense successive, fu assunta a simbolo per le varie riforme dell'ordine (Congregazione mantovana, S. Maria della Vita, Tourenne), compresa quella teresiana, anche se in tempi diversi, i loro membri finirono per fare ricorso, a vario titolo, alle "mitigazioni" in un primo tempo rifiutate.

Alla Regola tutti i Carmelitani e Carmelitane hanno associato delle *Costituzioni* o *Statuti*, approvati da varie autorità e con un'attenzione, non sempre adeguata, ai caratteri carismatici della Regola stessa.

Particolarmente al femminile, tali *Costituzioni* o *Statuti*, meriterebbero una riscoperta e uno studio approfondito, capace di mettere in luce alcune cause delle modalità di vita e delle problematiche dell'oggi.

PROLOGO

¹**ALBERTUS, Dei gratia Hierosolymitanae Ecclesiae vocatus Patriarcha,**
Alberto, di Dio per grazia di Gerusalemme della Chiesa chiamato Patriarca,

²**dilectis in Christo filiis B. et caeteris eremitis, qui sub eius obedientia**
ai diletti in Cristo figli B[rocardo] e agli altri eremiti che, sotto la sua obbedienza,

iuxta Fontem in monte Carmeli morantur, ³ **in Domino salutem et**
presso la Fonte [di Elia] sul monte Carmelo dimorano, nel Signore salute e

Sancti Spiritus benedictionem.

del Santo Spirito benedizione.

⁴**Multifarie multisque modis sancti Patres instituerunt qualiter quisque,**
Molte volte e in diversi modi i santi Padri hanno stabilito come ognuno,

⁵**in quocumque ordine fuerit, vel quemcumque modum religiosae vitae elegerit,**
in qualunque ordine sia o qualunque modo di religiosa vita abbia scelto

⁶**in obsequio Jhesu Christi vivere debeat, et eidem fideliter de corde puro**
nell'ossequio di Gesù Cristo vivere debba e Lui fedelmente con cuore puro

et bona conscientia deservire.

e buona coscienza servire.

⁷**Verum, quia requiritis a nobis, ut iuxta propositum vestrum tradamus vobis**
Tuttavia, poiché chiedete a noi, affinché secondo il *proposito* vostro consegniamo a voi

vitae formulam, quam tenere in posterum debeatis

di vita una formula alla quale attener[vi] per l'avvenire dobbiate:

¹ Alberto, chiamato [ad essere] per grazia di Dio Patriarca della Chiesa di Gerusalemme, ² agli amati figli in Cristo B. e agli altri eremiti che, sotto la sua obbedienza, dimorano presso la Fonte sul monte Carmelo, ³ salute nel Signore e benedizione dello Spirito Santo.

⁴ Molte volte e in diversi modi i santi Padri hanno stabilito come ognuno, ⁵ in qualunque ordine sia o qualunque modo di vita religiosa abbia scelto, ⁶ debba vivere nell'ossequio di Gesù Cristo e servire Lui fedelmente con cuore puro e buona coscienza.

⁷ Tuttavia, poiché ci chiedete di consegnarvi una *formula di vita* secondo il vostro *proposito* al quale dobbiate attenervi per l'avvenire:

1. IL PRIORE E IL PROPOSITUM

¹**Illud in primis statuimus ut unum ex vobis habeatis priorem,** ² **qui**
Ciò innanzitutto stabiliamo: che uno tra voi abbiate [come] priore che

ex unanimi omnium assensu, vel maioris et sanioris partis, ad hoc officium
con l'unanime di tutti consenso o, della maggiore e più sana parte, a questo ufficio

eligatur; ³**cui obedientiam promittat quilibet aliorum, et promissam studeat**
sia eletto. A lui obbedienza prometta ognuno degli altri, e la promessa si preoccupi

operis veritate servare, cum castitate et abdicatione proprietatis.
dell'azione con la verità di mantenere, con la castità e la rinuncia della proprietà.

¹ Stabiliamo innanzitutto ciò: che abbiate uno tra voi come priore, ² che sia eletto a questo ufficio col consenso unanime di tutti o della parte maggiore e più sana.

³ A lui ognuno degli altri prometterà obbedienza e si preoccuperà di mantenere fermamente la promessa agendo in verità, *insieme alla castità e alla rinuncia alla proprietà*.

2. EREMI E CONVENTI

¹ **Loca autem habere poteritis in heremis, vel ubi vobis donata**
I luoghi [di abitazione] invece avere potrete negli eremi o dove a voi donati

fuerint, ad vestrae religionis observantiam apta et commoda,
saranno stati della vostra vita religiosa all'osservanza adatti e convenienti,

²*secundum quod priori et fratribus videbitur expedire.*
secondo ciò che al priore e ai fratelli sembrerà giovare.

¹ Potrete invece avere i luoghi [di abitazione] negli eremi *o dove vi saranno donati, adatti e convenienti all'osservanza della vostra vita religiosa,* ² *secondo ciò che al priore e ai fratelli sembrerà giovare.*

3. LE CELLE

¹**Praeterea, iuxta situm loci quem inhabitare proposueritis, ²singuli vestrum**
Inoltre, secondo il sito del luogo che [di] abitare avrete stabilito, i singoli di voi

singulas habeant cellulas separatas, ³sicut per dispositionem prioris ipsius,
singole abbiano celle separate, così come, secondo la disposizione del priore stesso

et de assensu aliorum fratrum vel sanioris partis, eadem cellulae
e con l'assenso degli altri fratelli o della più sana parte, le medesime celle

cuique fuerint assignatae.

a ciascuno saranno assegnate.

¹ Inoltre, secondo il sito del luogo in cui avrete stabilito di abitare, ² ognuno di voi singolarmente abbia una cella singola e separata, ³ così come, le medesime celle saranno assegnate a ciascuno, secondo la disposizione dello stesso priore e con l'assenso degli altri fratelli o della parte più sana.

4. LA MENSA COMUNE

Ita tamen ut in communi refectorio ea, quae vobis
Così, tuttavia [avvenga] affinché, nel comune refettorio, quelle cose che a voi

erogata fuerint, communiter aliquam lectionem sacrae scripturae
distribuite saranno state, comunitariamente una qualche lettura della Sacra Scrittura

audiendo, ubi commode poterit observari, sumatis.
ascoltando, dove comodamente potrà essere osservato, mangiate.

¹ Così, tuttavia [avvenga] affinché mangiate, nel comune refettorio, quelle cose che vi saranno state distribuite, ² ascoltando comunitariamente una qualche lettura della Sacra Scrittura, [lì] dove si potrà realizzare comodamente.

5. LA STABILITÀ

¹Nec liceat alicui fratrum, nisi de licentia prioris, qui pro tempore fuerit,
Non sia lecito a nessuno dei fratelli, senza il permesso del priore, che in quel tempo [ci] sarà,

deputatum sibi ²mutare locum, vel cum alio permutare.
assegnato a lui cambiare il luogo [di abitazione] o con un altro scambiar[lo].

¹ Non sia lecito a nessuno dei fratelli, senza il permesso del priore che in quel tempo ci sarà, ² cambiare il luogo [di abitazione] a lui assegnato o scambiarlo con un altro.

6. L'OSPITALITÀ

¹Cellula prioris sit iuxta introitum loci, ut venientibus
La cella del priore sia presso l'ingresso del luogo [di abitazione] affinché a coloro che vengono

ad eumdem locum primus occurrat;
al medesimo luogo egli per primo vada incontro;

²et de arbitrio et de dispositione ipsius postmodum, quae agenda sunt,
e secondo la decisione e la disposizione sua, dopo, le cose che da farsi sono,

cuncta procedat.
tutte insieme procedano.

¹ La cella del priore sia presso l'ingresso del luogo di abitazione, affinché egli possa essere il primo ad andare incontro a coloro che vengono al medesimo luogo; ² e le cose che, di conseguenza, si devono fare, secondo la sua decisione e disposizione, tutte insieme procedano.

7. L'ASCOLTO DELLA PAROLA

¹Maneant singuli in cellulis suis, vel iuxta eas,
Rimangano i singoli nelle celle loro, o vicino ad esse

²die ac nocte in lege Domini meditantes et in orationibus vigilantes,
giorno e notte nella legge del Signore meditanti e nelle preghiere vigilanti

³ *nisi aliis iustis occasionibus occupentur.*
a meno che non, in altre giuste occupazioni, siano occupati.

¹Rimangano i singoli nelle loro celle, o vicino ad esse, ² meditando giorno e notte la legge del Signore e vegliando nelle preghiere, ³ *a meno che, in altre giuste occupazioni, non siano occupati.*

8. LA PREGHIERA COMUNE

¹Hii qui horas canonicas cum clericis dicere norunt, eas dicant
Coloro che le ore canoniche con i chierici dire sanno, quelle dicano

secundum constitutionem sacrorum patrum et ecclesiae
secondo la disposizione dei santi padri e della chiesa

approbatam consuetudinem.
l' approvata consuetudine

² Qui eas non noverunt, viginti quinque vicibus, Pater noster dicant
Coloro che quelle non sanno [dire], per venticinque volte, il *Padre nostro* dicano

in nocturnis vigiliis, exceptis Dominicis et sollemnibus diebus,
nelle *notturne vigilie*, eccettuate le Domeniche e i solenni giorni,

in quorum vigiliis praedictum numerum statuimus duplicari, ut
nelle, delle quali, *vigilie*, il predetto numero stabiliamo sia raddoppiato così che

dicatur Pater noster vicibus quinquaginta.

sia recitato il *Padre nostro* per volte cinquanta.

³**Septies, autem eadem dicatur oratio in laudibus matutinis. In aliis**

Per sette, invece, la stessa sia detta preghiera, alle *Lodi* mattutine. Nelle altre

quoque horis septies similiter eadem singillatim dicatur oratio,

anche *ore* per sette, similmente, la medesima per ognuna sia detta la preghiera

praeter officia vespertina, in quibus ipsam quindecies dicere debeatis.

eccetto che per *gli uffici vespertini*, nel quale la stessa per quindici volte dire dovete.

¹*Coloro che sanno dire le ore canoniche con i chierici, la recitino secondo le disposizioni dei santi padri e la consuetudine approvata della chiesa.*

²Coloro, invece, che non lo sanno, dicano per venticinque volte il *Padre nostro* nella *vigilie, notturne*, eccetto le Domeniche e i giorni solenni, nelle cui *vigilie* stabiliamo che il predetto numero venga raddoppiato, così che il *Padre nostro* venga recitato per cinquanta volte.

³La stessa preghiera invece sia detta per sette [volte] alle *Lodi* mattutine. ⁴Anche in ciascuna delle altre ore, similmente, sia detta per sette volte la stessa preghiera, eccetto che per gli uffici *vespertini*, neli quali dovete dire la stessa [preghiera] per quindici volte.

9. CONDIVISIONE DEI BENI

¹**Nullus fratrum aliquid esse sibi proprium dicat, ²sed sint vobis omnia**

Nessuno dei fratelli qualcosa sia a sé proprio dica, ma siano per voi tutte le cose

communia, et distribuatur unicuique per manum prioris, id est per fratrem

in comune e si distribuisca a ciascuno per mano del priore, cioè attraverso il fratello

ab eodem ad idem officium deputatum, prout cuique opus erit,

da lui stesso per questo ufficio designato, secondo quanto a ciascuno necessario sarà,

inspectis aetatibus et necessitatibus singulorum.

tenuto conto dell'età e delle necessità dei singoli.

³*Asinos autem, sive mulos, prout vestra expostulaverit*

Asini invece, oppure muli, a seconda di come la vostra esigerà

necessitas, vobis habere liceat, et aliquod animalium

necessità, a voi avere sia lecito, e qualcosa di animali

sive volatilium nutrimentum.

o di volatili [come] nutrimento.

¹Nessuno dei fratelli dica che qualcosa è di sua proprietà, ma tutto sia in comune per voi, ²e si distribuisca a ciascuno per mano del priore, cioè del fratello da lui designato per questo compito, a ciascuno secondo quanto sarà necessario, tenendo conto dell'età e delle necessità dei singoli.

³*Vi sia, invece, lecito avere asini o muli, a seconda di come lo esigerà la vostra necessità, e qualche [allevamento] di animali o di volatili [come] nutrimento.*

10. L'EUCARISTIA

¹Oratorium, prout commodius fieri poterit, construatur

L'oratorio, a seconda di come più comodamente essere fatto potrà, sia costruito

in medio cellularum, ²ubi mane per singulos dies ad audienda

in mezzo alle celle, dove di mattina, ogni giorno, per ascoltare

missarum sollemnia convenire debeatis, ubi hoc commode fieri potest.

delle messe le solennità convenire dovete quando ciò comodamente essere fatto può.

¹L'oratorio sia costruito in mezzo alle celle, a seconda di come più comodamente potrà essere fatto.

²Là ogni giorno, di mattina, dovete convenire per ascoltare la celebrazione dell'eucaristia, quando ciò può essere fatto comodamente.

11. DIALOGATE INSIEME

¹Dominicis quoque diebus, vel aliis ubi opus fuerit, de custodia ordinis

Nei di domenica inoltre giorni, o in altri, dove sarà necessario, sulla custodia dell'ordine

et animarum salute tractetis;

e delle anime sulla salute tratterete;

²ubi etiam excessus et culpa fratrum, si quae in aliquo

²quand'anche [vi fossero] peccati e colpe dei fratelli, se alcune in qualcuno

deprehensae fuerint, caritate media corrigantur.

riscontrate fossero state, con carità meditata saranno corrette.

¹Inoltre, nei giorni di domenica, o in altri, dove sarà necessario, dialogherete insieme sul modo di custodia dell'ordine e sul cammino spirituale delle persone. ²Quand'anche vi saranno dei peccati o delle colpe dei fratelli, se in qualcuno ne fossero state riscontrate, saranno corrette con carità e discernimento.

12. IL DIGIUNO

¹Ieiunium singulis diebus, exceptis dominicis, observetis a festo Exaltationis

Il digiuno nei singoli giorni, eccettuate le domeniche, osserverete, dalla festa dell'Esaltazione

sanctae Crucis usque ad diem dominicae Resurrectionis,

della Santa Croce fino al giorno della Domenica di Resurrezione,

²nisi infirmitas, vel debilitas corporis, aut alia iusta causa, ieiunium

a meno che una infermità o una debolezza del corpo, o un'altra giusta causa, che il digiuno

solvi suadeat, quia necessitas non habet legem.

sia sciolto non consigli, poiché la necessità non ha legge.

¹Osserverete il digiuno nei singoli giorni, eccettuate le domeniche, dalla festa dell'Esaltazione della Santa Croce fino al giorno della Domenica di Resurrezione, ²a meno che una infermità o una debolezza fisica o un'altra giusta causa non consigli di dispensare dal digiuno, poiché la necessità non ha legge.

13. L'ASTINENZA

¹Ab esu carnum abstinenceatis, nisi pro infirmitatis vel debilitatis

Dal mangiare di carni astenetevi, salvo che non per una malattia o per debolezza

remedio sumantur.² Et quia vos oportet frequentius

come rimedio si mangi. E poiché che voi è necessario più frequentemente

mendicare, itinerantes, ne sitis hospitibus onerosi,
mendichiate, essendo in viaggio, affinché non siate a chi vi ospita di fastidio,

extra domos vestras sumere poteritis pulmenta cocta cum carnibus;
fuori delle case vostre prendere potrete vivande cotte insieme con carni.

sed et carnibus supra mare vesci licebit.

ma anche con carni [essendo in viaggio] per mare nutrirvi sarà consentito.

¹ Astenetevi dal mangiar carne, salvo che non si debba prendere come rimedio per una malattia o per uno stato di debolezza.

² E poiché essendo in viaggio, vi capita più spesso di mendicare, al di fuori delle vostre case, potrete prendere vivande cotte insieme con carne per non essere di fastidio a chi vi ospita. ³Anche [essendo in viaggio] per mare sarà consentito nutrirvi con carni.

14. LE ARMI SPIRITUALI

¹**Quia vero temptatio est vita hominis super terram,** ²**et omnes qui**
Poiché davvero una tentazione è la vita dell'uomo sulla terra, e tutti coloro che

pie volunt vivere in Christo persecutionem patiuntur, ³**adversarius**
piamente vogliono vivere in Cristo persecuzione patiscono, l'avversario

quoque vester, diabolus, tamquam leo rugiens circuit quaerens
anche vostro, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando

quem devoret: ⁴**omni sollicitudine studeatis indui armatura Dei,**
chi divorare: con ogni sollecitudine fate in modo che sia indossata l'armatura di Dio

ut possitis stare adversus insidias inimici.
affinché possiate stare [saldi] contro le insidie del nemico.

⁵**Accingendi sunt lumbi cingulo castitatis;** ⁶**muniendum est pectus**
Da cingere siano i fianchi col cingolo della castità; da fortificare è il petto

cogitationibus sanctis, scriptum est enim cogitatio sancta servabit te.
con pensieri santi, scritto è stato infatti: "Il pensiero santo custodirà te".

⁷**Induenda est lorica iustitiae, ut Dominum Deum vestrum ex toto corde et**
Da rivestire è la corazza della giustizia, affinché il Signore Dio vostro con tutto il cuore, e

ex tota anima et ex tota virtute diligatis, et proximum vestrum tamquam vos ipsos.
con tutta l'anima, e con tutta la forza amiate, e il prossimo vostro così come voi stessi.

⁸**Sumendum est in omnibus scutum fidei, in quo possitis omnia tela**
Da prendere è in ogni cosa lo scudo della fede, con cui possiate tutti i dardi

nequissimi ignea extinguere: sine fide enim impossibile est placere Deo.
dell'iniquissimo [diavolo] di fuoco spegnere: senza la fede infatti impossibile è piacere a Dio.

⁹**Galea quoque salutis capiti imponenda est, ut de solo Salvatore speretis**
L'elmo anche della salvezza sul capo da infilare è, affinché dall'unico Salvatore speriate

salutem, qui salvum facit populum suum a peccatis eorum.
la salvezza, [Lui] che salvo fece il popolo suo dai peccati loro.

¹⁰Gladius autem spiritus, quod est verbum Dei, abundanter habet in ore

La spada invece dello Spirito, che è la Parola di Dio, abbondantemente abiti sulla bocca

et in cordibus vestris. ¹¹Et quaecumque vobis agenda sunt,

e nei cuori vostri. E tutte quelle cose che da voi da fare sono,

in verbo Domini fiant.

nella Parola del Signore si compiano.

¹ Poiché la vita dell'uomo sulla terra è una tentazione ² e tutti coloro che vogliono vivere in modo fedele a Cristo patiscono persecuzione, ³ e poiché il vostro avversario, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare, ⁴ con ogni sollecitudine fate di tutto perché sia indossata l'armatura di Dio, affinché possiate stare [saldi] contro le insidie del nemico. ⁵ Siano da cingere i fianchi col cingolo della castità; ⁶ è da fortificare il petto con pensieri santi, sta scritto infatti: "Il pensiero santo ti custodirà". ⁷ E' da rivestire la corazza della giustizia, affinché amiati il Signore vostro Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la forza e il prossimo vostro così come voi stessi.

⁸ E' da prendere in ogni cosa [circostanza] lo scudo della fede, con cui possiate spegnere tutti i dardi di fuoco dell'iniquissimo: senza la fede, infatti, è impossibile piacere a Dio. ⁹ E' da porre anche sul capo l'elmo della salvezza, affinché speriate la salvezza dall'unico Salvatore, che ha salvato il suo popolo dai suoi peccati. ¹⁰ La spada dello Spirito, poi, che è la Parola di Dio, dimori abbondantemente sulla bocca e nei vostri cuori. ¹¹ E tutto quello che è da farsi, si compia nella Parola del Signore.

15. IL LAVORO

¹Faciendum est vobis aliquid operis, ut semper vos diabolus inveniatur

Da fare è da voi qualche lavoro, affinché sempre voi il diavolo trovi

occupatos, ²ne ex ociositate vestra aliquem intrandi

occupati, affinché non, a causa della oziosità vostra, una qualche dell'entrare

ad animas vestras aditum valeat invenire.

nelle vostre anime via di accesso riesca a trovare.

³Habetis in hoc beati Pauli apostoli magisterium pariter et exemplum,

Avete in questo del beato Paolo apostolo l'insegnamento parimenti e l'esempio,

in cuius ore Christus loquebatur, ⁴et qui positus est et datus a Deo

per del quale bocca Cristo parlava e che è stato costituito e dato da Dio

praedicator et doctor gentium in fide et veritate; ⁵quem si secuti fueritis,

[come] predicatore e maestro delle genti nella fede e nella verità: il quale se seguite,

non poteritis aberrare. ⁶In labore, inquit, et fatigatione fuimus inter vos

non potrete sbagliare. Nel lavoro, disse, e nella fatica siamo stati tra voi

nocte ac die operantes, ne quem vestrum gravaremus.
notte e giorno operando, affinché non ad alcuno di voi fossimo di peso.

⁷**Non quasi nos non habeamus potestatem, sed ut nosmetipsos formam**
Non come se noi non [ne] avessimo l'autorità, ma affinché noi stessi [come] modello

daremus vobis ad imitandum nos. ⁸**Nam, cum essemus apud vos, hoc**
dessimo a voi da imitare noi. Infatti, quando eravamo presso di voi, questo

denuntiabamus vobis : quoniam si quis non vult operari non manducet.
abbiamo annunciato a voi: poiché se qualcuno non vuole lavorare, non mangi.

⁹**Audivimus enim inter vos quosdam ambulantes inquiete,**
Abbiamo udito, infatti che tra di voi alcuni vagano in modo inquieto,

nihil operantes. ¹⁰**Hiis autem, qui eiusmodi sunt, denuntiamus et obsecramus**
nulla facenti. Questi, invece, che di tal modo sono, intimiamo e supplichiamo

in Domino Jesu Christo, ut cum silentio operantes suum panem manducent.
nel Signore Gesù Cristo affinché, in silenzio lavorando, il proprio pane mangino”.

¹¹**Haec via sancta est et bona: ambulate in ea.**
Questa via santa è e buona: camminate in essa.

¹ E' da farsi da voi qualche lavoro, affinché il diavolo vi trovi sempre occupati, ² affinché, a causa della vostra oziosità, non riesca a trovare una qualche via per entrare nelle vostre anime. ³ Avete in questo l'insegnamento e parimenti l'esempio del beato apostolo Paolo, per bocca del quale parlava Cristo, ⁴ e che è stato costituito e dato da Dio come predicatore e maestro delle genti nella fede e nella verità: ⁵ se lo seguirete, non potrete sbagliare. ⁶ “Siamo stati tra voi - egli dice - operando notte e giorno, nel lavoro e nella fatica, per non essere di peso ad alcuno di voi. ⁷ Non come se noi non ne avessimo l'autorità, ma per darvi noi stessi come modello da imitare. ⁸ Infatti, quando eravamo presso di voi, vi abbiamo avvisato di questo: che se qualcuno non vuole lavorare, neppure mangi.

⁹ Abbiamo udito, infatti, che tra di voi alcuni vagano in modo inquieto, senza far nulla. ¹⁰ Intimiamo e supplichiamo questi tali e li scongiuriamo nel Signore Gesù Cristo affinché, lavorando in silenzio, mangino il proprio pane”.

¹¹ Questa via è santa e buona: camminate in essa.

16. IL SILENZIO

¹ **Commendat autem Apostolus silentium, cum in eo praecipit operandum,**
Raccomanda dunque l'apostolo il silenzio quando in esso prescrive di lavorare,

² **et quemadmodum propheta testatur: cultus iustitiae silentium est;**
e allo stesso modo il profeta testimonia: “Culto della giustizia il silenzio è”;

³**et rursus: in silentio et spe erit fortitudo vestra.**

e ancora: “Nel silenzio e nella speranza sarà la forza vostra”.

⁴**Ideoque statuimus ut dicto completorio silentium teneatis**
Pertanto stabiliamo che detta la *Compieta* il silenzio manteniate

usque ad primam dictam sequentis diei.
fino a *Prima* detta del seguente giorno.

⁵**Alio vero tempore, licet silentii non habeatur observatio tanta,**
Nell’ altro, poi, tempo, sia lecito del silenzio non si abbia un’osservanza così grande,

diligentius tamen a multiloquio caveatur,
con più diligenza tuttavia dal parlare molto ci si guardi,

⁶**quoniam sicut scriptum est, et non minus experientia docet,**
poiché, come scritto è stato - e non meno l’esperienza insegna -,

in multiloquio peccatum, non deerit⁷ et qui inconsideratus est ad loquendum
“Nel molto parlare il peccato non mancherà”, e: “Chi sconsiderato è [col fine di] parlare

sentiet mala. ⁸**Item, qui multis verbis utitur, laedit animam suam;**
conoscerà cose cattive. Allo stesso modo: “Chi di molte parole fa uso danneggia l’anima sua”.

⁹**et Dominus in evangelio: de omni verbo otioso quod locuti fuerint**
E il Signore [dice] nel vangelo: “Di ogni parola oziosa che avranno detto,

homines, reddent rationem de eo in die iudicii.
gli uomini renderanno conto di essa nel giorno del giudizio”.

¹⁰**Faciat ergo unusquisque stateram verbis suis, et frenos rectos ori suo,**
Faccia, dunque, ciascuno bilancia con le parole sue, e [faccia] freni retti alla bocca sua,

ne forte labatur et cadat in lingua, et insanabilis sit casus eius
affinchè non vacilli e [non] cada [nel peccato di] lingua e insanabile sia il caso suo

ad mortem. ¹¹**Custodiens cum propheta vias suas, ut non delinquat**
fino alla morte. Custodendo con il profeta le vie sue, affinché non delinqua

in lingua sua; ¹²**et silentium, in quo cultus iustitiae est, diligenter et**
nella lingua sua; e il silenzio, nel quale il culto della giustizia è, diligentemente e

caute studeat observare.
con prudenza, cerchi di osservare.

¹ L’Apostolo, dunque, raccomanda il silenzio quando prescrive di lavorare, ² e allo stesso modo

anche il profeta testimonia: “Culto della giustizia è il silenzio”; ³e ancora: “Nel silenzio e nella speranza sarà la vostra forza”.

⁴Pertanto stabiliamo che dopo la *Compieta* manteniate il silenzio fino a *Prima* conclusa del giorno seguente.

⁵Nell’altro tempo, poi, sia lecito non avere un’osservanza così rigorosa del silenzio, tuttavia si eviti più diligentemente dal parlare molto, ⁶poiché, come sta scritto - e non meno l’esperienza insegna -, “Nel molto parlare non mancherà il peccato”, ⁷e: “Chi è sconsiderato nel parlare ne soffrirà le conseguenze. ⁸ Allo stesso modo: “Chi fa uso di molte parole danneggia la sua anima”. ⁹E il Signore [dice] nel vangelo: “Di ogni parola oziosa che gli uomini avranno detto, di essa renderanno conto nel giorno del giudizio”. ¹⁰Dunque, ciascuno pesi le sue parole e freni rettamente la sua bocca, per non vacillare e cadere a causa della lingua e la sua rovina diventi insanabile e mortale.

¹¹Con il profeta custodisca le sue vie, per non peccare con la sua lingua; ¹²e cerchi diligentemente e con prudenza, di osservare il silenzio nel quale è il culto della giustizia.

17. | IL PRIMO TRA I FRATELLI

¹**Tu autem, frater B. et quicumque post te institutus fuerit prior,**

¹Tu, poi, fratello B[rocardo] e chiunque dopo di te nominato sia stato priore,

²**illud semper habeatis in mente, et servetis in opere, quod Dominus**
ciò sempre abbiate nella mente e custodite nell’azione, quello che il Signore

ait in evangelio: ³Quicumque voluerit inter vos maior fieri, erit minister vester,
dice nel vangelo: ³“Chiunque vorrà tra voi più grande diventare, sarà servo vostro,

et quicumque voluerit inter vos primus esse, erit vester servus”.
e chiunque vorrà tra voi il primo essere, sarà vostro schiavo”.

¹Tu, poi, fratello B., e chiunque dopo di te sia nominato priore, ²ciò abbiate sempre nella mente e custodite nelle azioni, quello che il Signore dice nel vangelo: ³“Chiunque vorrà essere più grande tra voi, sarà vostro servo, e chiunque vorrà essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo”.

18. | FRATELLI E IL PRIORE

¹**Vos quoque, caeteri fratres priorem vestrum honorate humiliter,**
Voi anche, gli altri fratelli, il priore vostro onorate umilmente

Christum potius cogitantes quam ipsum, ²qui posuit illum super capita
a Cristo più pensando che a lui in persona, il quale [Cristo] ha posto lui sopra le teste

vestra; et ecclesiarum praepositis ait : Qui vos audit, me audit,
vostre; e che le chiese a coloro che presiedono dice: “Chi voi ascolta, ascolta me,

qui vos spernit, me spernit; ³**ut non veniatis** **in iudicium**
chi voi disprezza me disprezza”. E questo perché non veniate [sottoposti] a giudizio

de contemptu, **sed de oboedientia mereamini aeternae vitae mercedem.**
a causa del disprezzo, ma, per l’obbedienza, meritate della eterna vita la ricompensa.

¹E anche voi tutti, o fratelli, onorate umilmente il vostro priore, pensando più che alla sua persona, a Cristo, che lo ha posto a capo su di voi; ²e che a coloro che presiedono le chiese dice: “Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me”. ³E questo perché non veniate sottoposti a giudizio a causa del disprezzo, ma, per l’obbedienza, abbiate a meritavi la ricompensa della vita eterna.

EPILOGO

¹**Haec breviter scripsimus vobis, conversationis vestrae formulam**
Queste cose brevemente abbiamo scritto per voi, della conversione vostra una formula

statuentes, secundum quam vivere debeat.
Stabilendo, secondo la quale vivere dobbiate.

²**Si quis autem supererogaverit, ipse Dominus, cum redierit, reddet ei.**
Se qualcuno poi darà di più, lo stesso Signore, quando ritornerà, renderà a lui.

³**Utatur tamen discretione, quae virtutum est moderatrix.**
Si faccia uso tuttavia del discernimento, che delle virtù è la guida.

¹Abbiamo scritto brevemente per voi queste indicazioni, stabilendo per voi una formula della vostra conversione, secondo la quale dovete vivere. ² Se qualcuno poi darà di più, il Signore stesso, quando ritornerà, lo ricompenserà.

³Tuttavia si faccia uso del discernimento, che è la guida delle virtù.